

DONNE, BASTA CON LE RINUNCE

UNA POLITICA FRANCESE HA RIFIUTATO UN INCARICO PER NON TRASCURARE I FIGLI. UN SACRIFICIO CHE DOBBIAMO IMPARARE A EVITARE

Sin da bambina mia nonna mi invitava a studiare con costanza e a coltivare le mie passioni. Mi ha insegnato la soddisfazione che si prova nel fare le cose nel miglior modo possibile e mi ha spiegato la necessità dell'impegno e del sacrificio.

Oggi ho 34 anni, ho conseguito l'abilitazione professionale, ho vinto un concorso pubblico e sono diventata dirigente. Spero di poter continuare a migliorare. Non ho avuto finora tempo di pensare al matrimonio, meno che mai a un bambino. Ora mi sentirei pronta, e so che anche il mio compagno vorrebbe un figlio, ma sono combattuta: non riesco a vedere soluzioni per conciliare tutto e portare avanti lavoro e famiglia con la stessa intensità. Devo per forza rinunciare a una delle due cose, dopo aver faticato tanto? Il mio compagno è avvocato e lavora in un importante studio legale, non so fino a che punto potrei contare sul suo aiuto.

Sofia

Cara Sofia,

comprendo perfettamente i suoi stati d'animo (e sono perfettamente d'accordo con sua nonna!). Le donne che cercano una realizzazione professionale devono fare moltissima fatica e tante, non riuscendo poi a conciliare lavoro e famiglia, si ritrovano costrette a scegliere tra l'uno e l'altra.

Mi ha colpito, a questo proposito, il caso della neodeputata del Partito socialista francese, Axelle Lemaire. Trentasettenne, con alle spalle una brillante carriera, ha rifiutato la proposta del presidente della Repubblica francese di entrare a far parte del nuovo esecutivo, come ministro dei Francesi all'estero, con la motivazione che ha figli e non si sente di accettare un incarico così impegnativo che potrebbe cambiare radicalmente la sua vita. Ancora una volta, dunque, una donna - preparata, competente, appassionata - ha dovuto scegliere. Ha rinunciato, consapevole di non poter avere tutto, e ha dato la precedenza ai figli.

Sembra quasi che, per una donna, il miglioramento e la crescita professionali debbano necessariamente accompagnarsi a complicazioni insormontabili della sua vita privata e familiare. Ma abbiamo mai sentito un uomo rispondere come ha risposto Axelle Lemaire? Abbiamo mai visto un uomo nella condizione di dover per forza scegliere, di

dover rinunciare?

Non mi sembra. Le rinunce "inevitabili" delle donne sono il retaggio di una cultura per certi versi obsoleta ma ancora sorprendentemente ben radicata nella nostra società. Una cultura che possiamo smantellare soltanto inculcando ai nostri figli i valori della parità e della sostanziale eguaglianza tra i sessi: tutti dobbiamo essere nelle condizioni di poter fare le stesse scelte, senza rinunce.

Per una donna che voglia almeno tentare di coniugare lavoro e famiglia è fondamentale avere accanto qualcuno disposto a dividere non solo le gioie ma anche le fatiche che i figli portano con sé e che sia capace di vivere il supporto alla carriera della sua compagna non come una concessione ma come il giusto riconoscimento della sua individualità. Una equa distribuzione delle incombenze all'interno del nucleo familiare è insomma a mio avviso il primo, imprescindibile passo: le consiglio di partire da lì, dalla scelta di qualcuno che la ami e la rispetti al punto da capire i suoi desideri e da aiutarla a non dover scegliere. E le segnalo un libro uscito da poco, si intitola *Ci vorrebbe una moglie* (Libri Este editore; a lato, la copertina) e parte da una domanda molto semplice:

come cambierebbe la vita delle donne se potessero contare sull'aiuto, per l'appunto, di una moglie? Una moglie che, assumendo su di sé tutto il peso della casa e dei figli, permetterebbe loro di dedicarsi anima e corpo al lavoro... Troverà molti utili spunti di riflessione.

Giulia Bongiorno
penalista, presidente della Commissione
Giustizia alla Camera